

Bellini, brioso "Pipistrello" tra gag e un bel cast vocale



LE REPLICHE. Tullio Solenghi e Maurizio Micheli, Garibaldi e Vittorio Emanuele II nel "Pipistrello" al Bellini. Si replica oggi ore 17,30; il 28 ore 17,30; il 29 ore 20,30; il 30 ore 17,30; l'1 giugno ore 17,30

SERGIO SCIACCA

Basta il colpo d'occhio: la scena principale del *Pipistrello* strausiano, disegnata assieme ai costumi da Alida Cappellini e Giovanni Licheri con l'ausilio di Giovanna Giorgianni, contiene tutti i propositi dell'opera: capolavoro del re del valzer: divertire allegramente in un ambito di ricchezza che almeno per un po' rimuovesse i sinistri scricchiolii di una crisi economica che presto avrebbe travolto gli imperi centrali, dal Danubio al Baltico. I personaggi che popolano la vicenda (viveurs con pochi scrupoli, ricconi che non sanno come spendere i propri miliardi, imbroglioni alti e bassi di ogni categoria, donne allegre

in una girandola interminabile di equivoci), sono ritratti dal vero, ma il complesso sociale è trasformato dall'allegria di una musica, di danze, di scherzi e giochi che fanno sembrare un paese fiabesco la stazione termale di Bad Ischl dimora estiva della imperial corte. Tutto è compreso in quell'inquadramento di lusso: la musica avvolgente che alla prima catanese di venerdì scorso al Teatro Massimo è stata diretta con scintillanti colori da Andrea Sanguineti, l'azione benevolmente piccante in cui tutti tradiscono tutti in un turbinio di gonnelle e frac dominato dalla ambigua figura di un principe androgino, danze alle quali le coreografie di Silvana Lo Giudice hanno conferito eleganza e gioia di vi-

vere; canti corali e scene di insieme di allegrissima vivezza (come sempre sapientemente curati da Tiziana Carlini) e la regia di Michele Mirabella (con l'ausilio di Maura Ippoliti) che è intervenuto con intelligenza sul libretto più che secolare, (frutto di diversi rimaneggiamenti ottocenteschi) traendone uno spettacolo coerente e brioso, divertente condensato dello spirito dei tempi. Qua e là ha innestato fioriture eterogenee come la rossiniana Rosina o un brano di Ciakovskij, secondo la prassi, saggiamente ricordata da Piero Rattalino nel suo studio nel libretto di sala, per cui gli operisti ottocenteschi inserivano melodie, canzoni, gag e pezzi di bravura dove fosse utile, senza discernere l'originale e lo spurio.

Solo mirando all'effetto piacevole. Dunque il prof. Mirabella nelle Sprechrollen ha dato libero campo all'immaginazione, coadiuvato dallo spirito, per altro sempre contenuto nei limiti del buon gusto, di Maurizio Micheli e Tullio Solenghi che hanno messo assieme, tra gli applausi dell'uditorio, Garibaldi e Vittorio Emanuele, i Lombard e i demagoghi di oggi, con allusioni alle minorili scappate della bela Gigogin precorritrice delle odierne escort. Il mondo è cambiato poco: le feste in maschera della Felix Austria non erano molto diverse da quelle dei plutocrati odierni.

Chiarita la compattezza concettuale e la felice realizzazione del tutto vanno segnalati i meriti del cast canoro che ha in Bruno Taddia e Stefania Bonfadelli i due protagonisti dai mezzi vocali e dalla espressività sicuri in tutte le regioni dell'ampia gamma e una capacità mimetica assoluta, come nel più indemoniato dei vaudeville parigini. Bravissimi anche Danilo Formaggia (Alfred) e Diletta Rizzo Marin (Adele), perfettamente calati nei ruoli. Nidia Palacios sa ricamare sulle ambiguità blasées del principe russo e tutto il restante cast canoro (Giuseppe Esposito, Salvatore Todaro, Giovanni Monti ed Evelyn Famà) movimentano lo spartito e il palcoscenico di una vivacità canora a tutta prova. Francesco Foti ha colorato spiritosamente la figura del carceriere sulla quale giusto venti anni fa Tuccio Musumeci ricamò indimenticabili ironie.

Insomma lo spettacolo è piacevole: melodico e coreutico del pari. Lo è anche nella sbrindellata morale: ma su questo non è il caso di insistere perché oggi non si parla di altro nei palazzi del potere e nelle colonne dei giornali.